



## Diego Saglia, *I mondi di Jane Austen*, Carocci, Roma, 2024, pp. 240

Daniele Svezia

Università degli Studi di Firenze (<daniele.svezia@edu.unifi.it>)

**Citation:** D. Svezia (2025) Diego Saglia, *I mondi di Jane Austen*, Carocci, Roma, 2024, pp. 240. *Lea* 14: pp. 261-265. doi: <https://doi.org/10.36253/lea-1824-484x-16981>.

**Copyright:** © 2025 D. Svezia. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oajournals.fupress.net/index.php/bsfm-lea>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

“The more I see of the world, the more am I dissatisfied with it” (Austen 1894, 170): con queste parole intrise di amarezza, in *Pride and Prejudice* (1813), Elizabeth Bennet esprime la propria disillusione verso il “mondo”. Naturalmente è alle incoerenze e alle contraddizioni del tessuto sociale in cui è immersa che si riferisce la protagonista del romanzo, eppure quel “cosmo” altro non è che la proiezione di un altro orizzonte: quello vissuto da Jane Austen. A ben guardare, la nozione di *world*, benché ricorrente nei titoli dei volumi che si sono occupati di esplorare il canone austeniano, costituisce un concetto polisemico che solleva criticità, al contempo, di carattere ermeneutico e metodologico. Infatti, parlare di “mondo”, al singolare, può implicare una scelta interpretativa che rischia di produrre letture parziali. Si corre, così, il pericolo di trascurare altre dimensioni egualmente significative per cogliere la ricchezza di una produzione letteraria – e di una personalità – come quella di Austen, troppo spesso inquadrata in un unico e specifico contesto.

Non una, ma più Jane Austen, quindi; non un unico mondo, ma più mondi: è questo il presupposto da cui muove il volume di Diego Saglia intitolato *I mondi di Jane Austen*, pubblicato nel 2024 dall'editore Carocci nella collana *Frecce*. L'analisi proposta dall'autore osserva le molteplici sfere in cui Austen si posiziona e agisce, per restituire l'immagine di un corpus letterario, di una scrittrice e di una donna profondamente “radicata nel mondo e nei suoi affari” (Makdisi 2011, citato in Saglia 2024, 23). Nel testo, l'epistolario della romanziera e le sue opere, dagli *juvenilia* fino all'ultimo lavoro incompiuto e postumo, *Sanditon* (1871), rappresentano il materiale principe al quale Saglia attinge per condurre la propria disamina: le lettere e le trame dei romanzi vengono così legate in un fruttuoso rapporto di dialogo, un pattern che lega fra loro gli otto capitoli della monografia. Tale schema, pur manifestandosi con diverse modulazioni, risponde a un'unica, fondamentale, esigenza: delineare “Austen nel mondo e il mondo scritto da Austen” (Saglia 2024, 14). Un dettaglio biografico dell'autrice – come un oggetto, un aneddoto oppure

una preoccupazione espressa in una lettera – può fungere da portale per dischiudere scenari più ampi e rintracciare come tali esperienze si riverberino nella vita della scrittrice e nella sua produzione letteraria.

Saglia, dunque, perlustra meticolosamente e approfonditamente geografie, eventi storici, dinamiche sociali e contesti letterari, sia confrontandosi con la critica austeniana, sia avvalendosi di un vasto repertorio di studi storiografici, socio-economici, culturali e di teoria letteraria. Ne risulta un'analisi ad ampio raggio e criticamente stratificata che si snoda seguendo un disegno brillante e fluido, un percorso logico che esamina i molteplici "mondi" di Jane Austen attraverso un interessante e continuativo movimento dall'universale al particolare e viceversa. Il capitolo di apertura, *Cosmografie: scrivere e descrivere il mondo di Jane Austen*, presenta una delle finalità primarie del volume: decostruire la diffusa percezione di una scrittrice confinata a una dimensione prevalentemente domestica e provinciale per svelarne, al contrario, la profonda interconnessione con una varietà di contesti globali. Già nella sezione iniziale Saglia applica il principio critico che informa l'intero saggio: una metodologia multiscalare che, come si è anticipato, alterna sistematicamente prospettive ravvicinate e distanziate. In tal senso, emblematico è l'esempio, riportato dall'autore, delle due croci di topazio che Austen riceve in dono dal fratello Charles: i due piccoli oggetti divengono una chiave di lettura attraverso cui osservare dinamiche più vaste, come la carriera nella Royal Navy durante le guerre napoleoniche, le operazioni militari nel Mediterraneo, l'economia bellica, e la loro trasfigurazione letteraria in *Mansfield Park* (1814). Analogamente, la corrispondenza con il fratello Frank, che si trova nel Mar Baltico, rivela una romanziera proiettata mentalmente "altrove", capace di connettere il locale Hampshire con scenari remoti attraverso un vivido esercizio immaginativo e cartografico. Saglia, in seguito, apre un dialogo con la letteratura critica – da Bertinetti a Sutherland e Byrne – e si inserisce nel dibattito austeniano identificando la scrittura della romanziera come *worldly*, ossia pienamente calata nelle dinamiche del mondo abitato da Austen.

Se nel primo capitolo si delinea il sistema di corrispondenze fra l'universale e il particolare, è nella seconda sezione, intitolata *Un clima di cambiamenti: il regno, la corona, l'impero*, che Saglia fornisce la tela macro-storica e politica su cui si innestano tutte le successive analisi. Qui, a muovere l'argomentazione è l'idea portante che vede la dimensione del vissuto di Jane Austen e quella del suo mondo narrativo profondamente intrecciate alle tensioni generate dagli sconvolgimenti bellici e rivoluzionari, oltre che dall'instabilità istituzionale. A sostegno di questa tesi, Saglia avvia il ragionamento proponendo, dapprima, un denso ma lucido resoconto degli eventi che hanno attraversato la storia della Gran Bretagna e dell'impero tra il Sette e l'Ottocento, soffermandosi sull'impatto delle Rivoluzioni americana e francese nel ridefinire gli equilibri geopolitici e nel diffondere, in patria, un clima reazionario e repressivo. Accanto alla ricostruzione del quadro storico, l'autore non manca di ripercorrere i mutamenti economici e finanziari che interessano l'epoca di Austen, né di sottolineare l'eco che quanto illustrato trova nella vicenda biografica della scrittrice e della sua famiglia, a partire dalle carriere militari dei fratelli, così come gli investimenti finanziari del reverendo Austen e il fallimento della banca del fratello Henry dopo la fine delle guerre. L'attenzione di Saglia si posa, inoltre, sulla crisi, sancita dall'infermità mentale di Giorgio III e dagli scandali del Principe Reggente, che investe la corona e che, nel mondo immaginato da Austen, si riflette nell'esercizio problematico dell'autorità da parte dei personaggi di Sir Walter Elliot in *Persuasion* (1817) e Lady Catherine de Bourgh in *Pride and Prejudice* (1813). Successivamente, prendendo in esame il viaggio di Sir Thomas Bertram ad Antigua e la richiesta di uno scialle del Kashmir avanzata da Lady Bertram, l'autore traccia una linea di corrispondenza diretta tra gli scenari coloniali e l'esperienza quotidiana sia di Austen che dei suoi personaggi, mettendo in rilievo la stretta connessione tra l'ambiente della campagna inglese, l'economia schiavista dei Caraibi e le rotte commerciali con l'Oriente.

Il campo d'analisi si restringe nel capitolo successivo, *La sfera locale, la religione, l'identità nazionale*, nel quale Saglia smentisce la nozione di un mondo rurale idilliaco ritraendo, al contrario, un Hampshire che si trova a fare i conti con questioni come l'indigenza e la criminalità, oltre che con le dinamiche derivanti dalla presenza di accampamenti militari e dall'arrivo di profughi in fuga dalla Francia rivoluzionaria. In tale ottica, attraverso la vicenda di Eliza de Feuillide, cugina dell'autrice, il cui marito muore ghigliottinato durante il periodo del Terrore, Saglia mostra come la violenza della grande Storia attraversi la trama delle vite degli Austen lasciando tracce indelebili e un senso di precarietà che la scrittrice riduce in frammenti disseminati come indizi nei suoi romanzi. Il ruolo della religione è un altro degli aspetti indagati da Saglia, il quale, in questa prospettiva, evidenzia l'atteggiamento ambivalente di Austen verso il fervore dell'*Evangelicalism* e la sua convinzione che una fede moderata ma salda sia il pilastro per la stabilità dello Stato. Viene, infine, esplorata la costruzione tardo settecentesca dell'identità nazionale: la *Britishness* si delinea come un'identità politica che unisce inglesi, scozzesi e gallesi in opposizione alla Francia, mentre la *Englishness* costituisce un'identità culturale più sfumata che, sempre affermandosi per contrasto, nei romanzi di Austen è incarnata da figure esemplari come Mr. Knightley in *Emma* (1815), e si concretizza in un insieme di valori e paesaggi che diventano emblema della Nazione.

In *Centri e periferie*, quarta fase della disamina offerta dal volume, i contesti storico-politici si concretizzano nello spazio fisico: delineando la complessa cartografia dell'universo austeniano, l'autore supera la dicotomia tra la dimensione urbana e quella rurale reinterpretando i due spazi come ambiti interconnessi. L'attenta osservazione delle modalità di movimento, dalle passeggiate a piedi ai viaggi in carrozza, si rivela fondamentale nel chiarire come anche gli spostamenti siano carichi di significati profondi e come essi, sempre soggetti ai vincoli sociali, possano rivelare il carattere degli individui. La riflessione prosegue affrontando la dimensione della campagna, simboleggiata dagli *estates* di Pemberley o Donwell Abbey, microcosmi di stabilità socio-economica, per poi soffermarsi sui centri urbani di Londra e Bath, identificati dall'autore come epicentri culturali e commerciali nei quali si assiste a una vera performance sociale, e sulle nuove mete del turismo interno e delle località balneari. L'analisi delle geografie reali, in ultima istanza, considera la relazione della scrittrice con il paesaggio naturale: quest'ultimo, nel canone austeniano, appare come un ambiente costantemente plasmato dall'intervento umano e capace persino di acquisire connotazioni ideologiche. Nonostante ciò, spiega l'autore, la visione della scrittrice riguardo al paesaggio è animata dalla promozione di un rapporto armonioso e sostenibile tra la dimensione umana e quella naturale.

A seguire, è proprio l'umanità che popola quei "centri" e quelle "periferie" il tema del quinto capitolo del saggio, intitolato *Individui e società*: in questa sezione, la più densa nel volume, Diego Saglia propone un esame dettagliato dell'intricata architettura sociale che governa l'universo austeniano. L'autore apre significativamente il capitolo con le "due storie" biografiche del padre della romanziera, il Reverendo George Austen, e della zia Philadelphia, paradigmi di una realtà, quella dei *middling ranks* e della *gentry*, in cui la mobilità sociale, sebbene ardua, è possibile anche grazie a fattori che prescindono dalla ricchezza personale. Nell'osservazione delle dinamiche e delle norme sociali dell'Inghilterra sette e ottocentesca, grande rilevanza assume la riflessione, sempre supportata da riferimenti al mondo biografico di Austen e a quello narrativo, riguardante le differenze fra uomini e donne, oltre che le considerazioni sull'istituzione del matrimonio e il mondo dell'infanzia, che, come illustrato da Saglia, viene sempre ritratto da Austen con sorprendente verosimiglianza. Rimanendo nell'ambito sociale, l'autore sposta il focus sui codici che, nel contesto austeniano, regolano la convivenza: in tale prospettiva Saglia distingue la più superficiale *politeness* dalle *manners*, più legate alla sensibilità morale dell'indi-

duo piuttosto che al rango e attraverso le quali può rivelarsi il “vero gentiluomo”. L’acquisizione di tali principi comportamentali ed etici, del resto, costituisce una delle finalità dell’educazione, in particolar modo quella femminile, altra tematica verso la quale l’autore rivolge il proprio sguardo. In tal senso Saglia pone l’accento sulla rilevanza dei cosiddetti *conduct books* e degli *accomplishments*, le abilità che la donna deve acquisire per aumentare la propria attrattività nel “mercato matrimoniale”; si tratta di riflessioni che, inevitabilmente, aprono a ulteriori osservazioni sulla condizione femminile: in merito all’atteggiamento di Austen verso le nascenti istanze femministe, l’autore offre un’interessante interpretazione che vede il pensiero della romanziera allineato ad un femminismo di stampo moderato che si pone in alternativa alle modalità di Mary Wollstonecraft. Rivendicare la propria voce in maniera meno abrasiva, tuttavia, non equivale a sottostare in silenzio alla cosiddetta dottrina delle “sfere separate”: nel descrivere tale ideale, in cui la libertà d’azione maschile, proiettata nel mondo esterno, è contrapposta alla relegazione delle donne all’ambito domestico, Saglia nota lucidamente come nella pratica tale separazione non sia mai netta e, per di più, come le eroine di Austen, pur muovendosi all’interno di tale struttura patriarcale, ne forzino continuamente i confini.

Nel complesso assetto sociale descritto dallo studioso, anche il rapporto con gli oggetti è una questione che merita un’attenzione critica particolare; il sesto capitolo del volume, dall’eloquente titolo *Il mondo materiale*, si occupa di definire proprio tale relazione. In questa fase, l’autore chiarisce come nei mondi austeniani – sia in quello reale che in quello immaginario – la materialità sia “cosa” tutt’altro che esclusivamente decorativa: il denaro, la moda, gli immobili e i possedimenti costituiscono un articolato sistema semiotico essenziale per la comprensione delle dinamiche sociali e dell’interiorità degli individui. Alla luce di ciò, Saglia sonda il ruolo pervasivo del denaro, non solo inteso come ricchezza ma, soprattutto, come *competence* necessaria per definire la propria posizione sociale ed esplora la moda, unitamente allo stile *Regency*, inquadrandoli come marcatori di modernità, status e, non meno importante, di connessioni globali e coloniali. La materialità, evidenzia Saglia, rappresenta un elemento non trascurabile nelle trame austeniane e, per corroborare la propria tesi, l’autore fornisce una dimostrazione di come gli oggetti possano trasformarsi anche in “cose che possiedono”: molto pertinente è la menzione del caso di Robert Ferrars in *Sense and Sensibility* (1811), la cui vacuità viene interamente definita dal lussuoso astuccio per stuzzicadenti che sceglie con cura maniacale.

Proseguendo l’indagine sui mondi austeniani, nel settimo capitolo, “*Leisure time*”: *svaghi, divertimenti, cultura*, viene riconosciuto un valore fondamentale anche alle attività ricreative che animano la sfera quotidiana: dapprima la lente dell’autore si sofferma sulla “teatromania” diffusa nel periodo storico di Jane Austen, la quale, dimostra Saglia, partecipa attivamente alla vita culturale londinese. Lo studioso mette, poi, in luce la valenza simbolica del teatro e della danza: il primo costituisce uno spazio di interazione sociale e di rivelazione della personalità, mentre la seconda diviene un simulacro del matrimonio, come, del resto, sostiene Henry Tilney in *Northanger Abbey* (1817), un rituale collettivo in cui, tra le altre cose, si misura l’armonia della coppia. Altre attività particolarmente rilevanti sono le feste e i ricevimenti, come la cena a casa dei Coles in *Emma* (1815), che nell’ottica di Saglia si presentano come microcosmi in cui si addensano le tensioni narrative, si svelano gli inganni e si definiscono le gerarchie sociali. Non sfuggono, infine, all’occhio critico dell’autore le attività all’aria aperta: nel canone austeniano gli sport maschili, come la caccia, o le attività femminili, ad esempio, la camminata, ricoprono una funzione che non solo è sociale, ma anche metaforica e narrativa, in quanto tali pratiche, spiega Saglia, nelle trame dei romanzi costituiscono dei punti di snodo fondamentali.

Avviandosi verso la conclusione, in *Il campo letterario, il romanzo, il mondo editoriale*, l’ultimo capitolo del saggio, Saglia colloca Jane Austen nel cuore pulsante dell’età romantica e

ricostruisce il complesso ecosistema letterario, editoriale e critico in cui ella opera. Qui l'immagine di Austen come un *unicum* viene sconfessata dall'autore, il quale riconsidera la romanziera come una scrittrice professionista pienamente inserita e consapevole del panorama romantico che la circonda. Saglia, affrontando il rapporto personale di Austen con il genere del romanzo, forma popolare ancora dominata da figure femminili come Burney e Radcliffe, artisticamente contestata e oggetto di profonde trasformazioni, postula che la scrittura austeniana nasca da un dialogo critico e parodico con le formule narrative a lei coeve. La riflessione dello studioso mette in rilievo come Austen scomponga e ricomponga i meccanismi del romanzo gotico, sentimentale ed "evangelico" per reinventarli con la maestria che conosciamo. In chiusura, Austen viene contestualizzata nel mondo editoriale: il ritratto che emerge dall'analisi di Saglia è quello di un'accorta scrittrice professionista, capace di negoziare con gli editori e trasformare la scrittura in un'attività remunerativa, malgrado un'accoglienza iniziale delle sue opere piuttosto tiepida.

Nella Conclusione del saggio, l'autore riannoda i fili della sua disamina e compie un passo ulteriore: ricordando l'impiego dei romanzi di Austen nell'indagine di più ampie questioni filosofiche ed economiche da parte del filosofo Žižek e dell'economista Piketty, rispettivamente in *The Sublime Object of Ideology* (1989) e in *Le Capital au XXI<sup>e</sup> siècle* (2013), Saglia dimostra concretamente come il canone austeniano possa funzionare come un dispositivo epistemico. In quanto *worldly*, la scrittura di Jane Austen premia la lettura attenta ai dettagli offrendo a chi vi si addentra gli strumenti analitici non solo per comprendere i macro-contesti in cui si inseriscono le sue trame, ma anche rispondere agli interrogativi del presente. Complessivamente, *I mondi di Jane Austen* è un saggio dalla struttura dinamica e coesa, che offre un'analisi precisa in tutte le sue parti e che si rivela capace di dominare una grande varietà di fenomeni senza mai smarrire il suo baricentro: l'opera austeniana. È da apprezzare, infatti, come la descrizione di ogni contesto rimanga sempre pertinente a quanto evocato nei romanzi e non ecceda mai in digressioni o particolarismi superflui. Nel suo intento di mostrare come la *writing box* di Austen (Saglia 2024) rinvii ad una pluralità di mondi e scenari, il volume risulta doppiamente efficace in quanto si rivela, da un lato, accessibile ad un pubblico non specialistico, grazie alla generosità nei dettagli e alla chiarezza espositiva; dall'altro uno strumento di grande utilità per la platea degli studiosi, ai quali Saglia fornisce numerosi e acuti spunti critici.

#### Riferimenti bibliografici

- Austen, Jane. 1894. *Pride and Prejudice*, Illustrated by Hugh Thomson. London: George Allen.  
 Makdisi, Saree. 2011. "Introduction: Worldly Romanticism". *Nineteenth-Century Literature* vol. 65, no. 4: 429-32.  
 Saglia, Diego. 2024. *I mondi di Jane Austen*. Roma: Carocci.

